

## RIMANERE IN DIALOGO CON CRISTO

*Omelia nella festa di Santa Chiara d'Assisi*

1. La situazione sanitaria ci costringe, quest'anno, a celebrare la festa di Santa Chiara in forma un po' più riservata, ma non meno solenne perché, oltretutto, ogni celebrazione eucaristica è sempre luogo di concentrazione della Chiesa e anche centro della sua missione ed è atto della massima, della più alta glorificazione a Dio che noi possiamo vivere.

Abbiamo ascoltato la parola del santo Vangelo (cf. *Gv* 15,4-10) e Gesù ci rassicura: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. Gesù ci pone anzitutto alcune condizioni perché le nostre preghiere possano essere esaudite e sintetizza l'immagine usata del tralcio che deve rimanere unito alla vite per poter dare il frutto, per rinnovare a ciascuno di noi questa esortazione: *Rimanete in me*.

Noi rimaniamo in Cristo non soltanto con la nostra buona volontà; rimaniamo in Cristo non soltanto con il nostro impegno, ma rimaniamo in Cristo a motivo del nostro Battesimo, che ci ha incorporato a lui. Diremo che è Cristo il terreno fecondo dove noi, anche se piccolo seme, possiamo essere seminati. Ma se il chicco caduto in questa terra – che è la terra del Signore Gesù – rimane lì anche a condizione di marcire, di morire, dà molto frutto: *Se rimanete in me....*

2. ...*E le mie parole rimangono in voi*. La parola di Gesù è lui stesso: lui è la Parola. Accade (e direi: per fortuna, questo accade abitualmente nelle nostre relazioni, nella nostra vita quotidiana) che delle tante parole sussurrete, o gridate che ascoltiamo, ne rimangono ben poche. Per fortuna, dicevo... Ma quella del Signore non è una parola qualunque, perché è una parola fatta Persona. Che la parola del Signore rimanga in noi vuol dire che noi conserviamo la relazione, l'amicizia, il legame, il rapporto con lui. Una volta dicevamo: «vivere in grazia». Non è sbagliato, ma forse «grazia» è una parola astratta, che non ci dice molto. Dobbiamo tradurlo necessariamente in un rapporto *tête a tête*, da persona a persona. *Rimanere in Gesù* e far rimanere in noi le sue parole significa conservare il *dialogo con lui*.

Nelle nostre relazioni umane, se vogliamo interrompere un rapporto diciamo: «non ti parlo più»; diciamo: «non parlarmi più». Avere in noi le parole del Signore significa conservare il dialogo con lui ed è come accade tante volte, in forma veramente molto bella nei dialoghi umani. Pensiamo ai rapporti, ai dialoghi, agli scambi di parole tra persone che si vogliono bene: di una mamma, di un papà con i

suoi bambini. Come questi dialoghi riservano sempre tante sorprese, così il dialogo con il Signore: se noi lo conserviamo, ci riserva di giorno in giorno una sorpresa.

Viviamo oggi la festa di Santa Chiara, che in questo «dialogo» è rimasta continuamente. Anche lei usava una parola astratta, la parola *povertà*. Ma *povertà* per Chiara non era un'astrazione. Era *Cristo povero e umile*, quel Cristo che aveva imparato ad amare accanto a Francesco. Anche lì un dialogo: un dialogo di grazia e di santità.

**3.** *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi ...* Questa è la condizione di ciò che viene dopo: *Chiedete quello che volete e vi sarà dato*. Sono tante le forme di preghiera nell'espressione della vita cristiana. La forma più alta della preghiera è la preghiera di lode, quella che celebriamo nella Messa: *cantiamo l'inno della tua lode: Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo*. Questa è la forma più alta della preghiera.

La più umile, quella che forse è la più abituale sulle nostre labbra, è la preghiera di impetrazione; è la preghiera con la quale domandiamo qualche cosa. Gesù, egli stesso ci avverte: state attenti a non chiedere male! Chiedete, chiedete male, per questo non ottenete, dice il Signore (cf *Gc* 4,3). Si può chiedere male non soltanto quando si chiedono cose non buone. Sarebbe davvero contraddittorio chiedere al Signore cose cattive.

Forse noi gli chiediamo delle cose che non sono necessariamente buone; gliele chiediamo per semplicità, gliele chiediamo perché ci sentiamo nel bisogno, gliele chiediamo perché non sempre siamo capaci di discernimento, di discrezione. Chiediamo delle cose che non fanno crescere la nostra vita cristiana. Ma se chiediamo bene, cioè se chiediamo non soltanto con l'umiltà, che è la prima condizione della preghiera, ma se chiediamo con fiducia, affidandoci all'amore paterno del Signore, allora otteniamo sempre. Forse non otteniamo quando vogliamo, forse non otteniamo come vogliamo, ma otteniamo sempre e otteniamo in abbondanza.

**4.** *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato*. C'è stata una volta, verso la fine della sua vita – questo lo commemoriamo qui ogni anno nella sua festa – nella quale Santa Chiara ha domandato, ha chiesto al Signore: ha chiesto il pane. Ecco il miracolo del pane che sempre ricordiamo; quel miracolo che si è rinnovato fra le sue mani, nelle mani della sua comunità (cf. *FF* 3039; 3189; 3307). Quasi un Vangelo ripetuto, un Vangelo rinnovato: la moltiplicazione del pane.

Anche questo è un miracolo che può avvenire ancora oggi; può accadere ancora oggi nelle nostre mani. Ancora questo è un miracolo che si rinnova anche nella vita della Chiesa. Dicevo all'inizio che stiamo celebrando la festa in forma più riservata a motivo della situazione sanitaria. Eppure proprio in queste contingenze, in cui noi – la nostra Chiesa – non abbiamo moltiplicato le Messe, ma abbiamo moltiplicato la carità, abbiamo visto le nostre comunità rinnovarsi e vediamo ancora rinnovarsi il miracolo del pane.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi ...* Per la Chiesa, per tutti noi il vero problema non è se in un edificio sacro, come qui, possiamo sederci dove vogliamo; qui e non da un'altra parte .... Il vero problema per la Chiesa oggi non è se possiamo fare, o no dei raduni... Il vero problema per la Chiesa è se le parole del Signore *rimangono* in ciascuno di noi e se ciascuno di noi *rimane* nella volontà del Signore.

È allora che la Chiesa può chiedere quello che vuole e ottenerlo: quando non lo chiede per sé, ma lo chiede per Cristo povero e umile. È l'esempio che noi vediamo impersonificato da santa Chiara, ma è l'esempio che si ripercuote, come eco benefica, nella vita della Chiesa, nella vita di tutti i giorni, nella vita di ciascuno di noi.

*Albano – Monastero Immacolata Concezione, 11 agosto 2020*

✠ Marcello Semeraro